

Ideologia 3° incontro 26 marzo 2025

da Nietzsche a Grossman

Tra i critici più severi del socialismo troviamo Nietzsche (1844-1900). Il socialismo o comunismo per Nietzsche è l'ideologia arcaica e lo scopo della razza bruna inferiore che vuole invertire la scala dei valori e delle gerarchie ponendo al vertice chi dovrebbe obbedire e subire restando immobile all'ultimo gradino invece che rivendicare diritti e riconoscimenti.

La disintegrazione del valore dei valori investe in pieno anche la verità: *le verità sono illusioni, delle quali si è dimenticato che appunto non sono che illusioni, metafore, che si sono consumate e hanno perduto di forza, ...*

La verità è illusione, e dunque ideologia se crediamo di poterla attingere. Questo brano non parla solo della verità in sé, ma di tutto il linguaggio. Ci dice che il linguaggio è opaco, e che perciò non possiamo controllarlo. Dunque il linguaggio ci controlla, non noi controlliamo il linguaggio. Dunque pregiudizi, valori, distorsioni ecc. passano a nostra insaputa attraverso esso.

L'affermare la natura ideologica del linguaggio e della verità non è esso stesso ideologico? Solo rispetto alla verità possiamo parlare di ideologia. Se la verità non è in alcun modo raggiungibile allora tutte le posizioni sono ideologiche.

Neppure la scienza può salvarsi per Nietzsche dacché si basa sul principio di non contraddizione, che non mira a conoscere il vero, ma a porre e ordinare un mondo che dev'essere vero per noi.

In realtà la logica (come la geometria e l'aritmetica) vale solo per verità fittizie, che sono state da noi create. La logica è il tentativo di comprendere, o meglio di rendere per noi formulabile, calcolabile, secondo uno schema di essere da noi posto, il mondo reale. ...

In conclusione le scienze esatte non sono vere ma solo sono creazioni della nostra volontà per rendere calcolabile e quindi dominabile per noi il mondo.

La radicale critica di Nietzsche è essa stessa ideologica; la sua ideologia è razzista e elitista.

Dall'opera di Nietzsche attinge Freud (1856-1939), il terzo maestro del sospetto, che carica la psiche umana di sospetto ideologico. Freud riprende

da Nietzsche il concetto chiave di Es, il nome dell'inconscio, il calderone bollente di istinti che è la vera guida delle nostre scelte. Noi però non vogliamo riconoscerlo e cerchiamo in tutti i modi escogitare delle spiegazioni razionali delle nostre azioni, i cui veri moventi sono inconfessabili. Si tratta di un'operazione ideologica che in tutto o almeno in parte sfugge alla coscienza, o lo, che non vuole svilire la propria immagine narcisistica di essere razionale e capace di autocontrollo.

L'inconscio collettivo viene trasposto da alcuni studiosi nel campo della sociologia. Pareto (1848–1923) sostiene che sono ideologiche le spiegazioni fornite a posteriori dagli uomini nel tentativo di giustificare razionalmente i comportamenti sociali che in verità sono dettati da motivazioni irrazionali.

Importante è il contributo del sociologo Kurt Mannheim (1893–1947), la cui opera più importante si intitola significativamente *Ideologia e utopia* (1929). Per Mannheim ognuno ha una visione del mondo che è solidale alla sua posizione sociale. Compito della sociologia è far emergere questa relazione, per cui l'ideologia finisce per risolversi in sociologia della conoscenza, la branca di cui è fondatore. Il problema però è che le ideologie hanno vita più lunga delle situazioni sociali per cui i soggetti affrontano le nuove situazioni sociali con visioni - o ideologie - superate, del tutto inadeguate che invece di chiarire la realtà finiscono per occultarla e/o distorcerla. Perciò le ideologie si risolvono così in false coscienze.

Il problema si pone per la storia: le visioni passate della storia che si applicano al presente finiscono con l'essere ideologiche, false coscienze foriere di fraintendimenti e quindi errori anche gravi.

Il sociologo, economista, politologo e giurista Max Weber (1864 - 1920), tra i maestri di Mannheim crede di poter superare ogni ideologia in virtù della ragione formale, definita dal funzionamento calcolabile e regolato dal complesso delle sue stesse relazioni, come avviene nelle scienze della natura. Questa razionalità formale discende dal capitalismo che ha disciplinato razionalmente l'impulso universale al guadagno monetario. Qui Weber cade nell'ideologia dimenticando che per decine di millenni e fino a poco fa gli uomini non hanno usato monete praticando il baratto. È pure oggi

chiaramente ideologica la tesi weberiana della razionalità del capitalismo, come molte ricerche hanno evidenziato negli ultimi anni.

Il nostro bisogno di coerenza può essere esso stesso ideologico. Noi tendiamo a credere che la logica e l'arte ai più alti livelli ci garantiscano dalle peggiori derive ideologiche. Non è così. Il logico e filosofo del linguaggio Dummett (1925-2011) scoprì con immenso sconcerto che il logico e matematico Frege (1848-1925) da lui tanto ammirato era ideologicamente un protonazista. Come è possibile che un genio dall'altissima e sottilissima razionalità di pensiero faccia sue credenze razziste, antisemite e antidemocratiche? Ma non è l'unico caso se pensiamo al raffinato poeta Ezra Pound (1885-1971) notoriamente fascista e antisemita. Il genio logico e poetico non ci mettono al riparo dalle più grandi cadute in ideologie segnate da valori brutali e odiosi.

Scivoliamo facilmente nell'ideologia secondo Vasilij Semënovič Grossman (1905-1964) a causa della tendenza dell'uomo a scegliere un idolo come significato ultimo della propria esistenza e della storia. Questa possibilità non interessa solo i totalitarismi, ma ciascun essere umano. Siamo tutti tendenzialmente ideologici, ossia tendiamo a scegliere e rendere esclusivo un pezzo della realtà (che può essere anche un desiderio o un concetto o un discorso) e lo erigiamo a principio unico e assoluto. Se ne coglie facilmente la ragione: in un mondo complesso in cui seguire e comprendere tutto è impossibile, finiamo per scegliere una sola componente e basarci su questa soltanto.